

Sito 02 - Nuraghe Santu Sistu (PSG301_02)

Localizzazione: Giave (SS) - Santu Sistu,

Definizione e cronologia: struttura di fortificazione, {nuraghe}. {Età del Bronzo},

Modalità di individuazione: dati bibliografici, dati di archivio, fotointerpretazione/foto restituzione, ricognizione archeologica/survey }

Distanza dall'opera in progetto: 100-200

Potenziale: potenziale medio

Rischio relativo: rischio alto

La costruzione occupa una superficie di oltre 5000 mq. Il bastione d'impianto quadrangolare - piuttosto fuori asse rispetto alla torre e definito da cortine murarie a profilo retto-curvilineo che racchiudono le torri d'angolo - s'innalza nel settore Sudorientale (lung. m 9,60) per un'altezza massima di m 6,00. Discreto appare anche lo stato di conservazione del paramento occidentale (lung. m 12,20) mentre totalmente celato dai crolli risulta il tratto Nord-orientale. Le strutture murarie sono ottenute mediante la posa in opera a file - regolarizzate, con l'uso di zeppe di ricalzo - di blocchi di trachite di dimensioni considerevoli e appena sbozzati. L'accesso al bastione, aperto in origine sulla cortina Sud-occidentale oggi interessata da un ampio cedimento - introduce nel cortile, a pianta vagamente trapezia, ricolmo di macerie nella parte orientale. Sul profilo murario occidentale e meridionale si aprivano, con buona probabilità, gli ingressi dei corridoi di accesso alle torri secondarie di prospetto. La porta architravata di uno di questi vani di collegamento è rilevabile dalla camera della torre meridionale. Questa struttura aggiunta mostra pianta circolare (diam. m 9,00 circa) e s'innalza per un'altezza residua di m 3,00 sul crollo. All'interno si conservano i resti dell'ambiente circolare in pianta (diam. m 4,50) edificato con blocchi sbozzati e disposti in opera poligonale con largo impiego di brecciamme. La torre occidentale, meglio conservata nelle strutture interne mostravano chiuso da falsa volta quasi integra. Completano il profilo del bastione le torri posteriori settentrionale e orientale entrambe da scavare. La prima appare quasi totalmente coperta dai cumuli di crollo che interessano pure l'intero sviluppo della cortina Nord-orientale e buona parte del profilo della torre orientale.

È probabile che a queste torri si accedesse dall'alto del bastione sebbene non sia del tutto azzardato ipotizzare che fossero dotate di ingressi indipendenti. Questa caratteristica potrebbe spiegare il profondo stato di rovina delle strutture di retrospetto dovuto all'indebolimento della muratura causato dalla presenza degli ingressi. La torre centrale si eleva per un'altezza residua di oltre 8 metri svettando di circa 2 metri sui resti del bastione. L'opera muraria è costituita da blocchi lavorati con una certa cura, soprattutto in corrispondenza dell'ingresso, e ordinati su filari regolari.

L'ingresso, volto a SO e sormontato da un robusto architrave interessato al centro da una profonda lesione, risulta per buona parte occluso da terra e pietre (largh. m 0,70). La porta introduce in un corridoio strombato verso il fondo (lung. m 4,20; largh. m 0,70/1,70), a copertura tabulare, apparentemente non interessato dagli accessi della nicchia e del vano-scala. La camera del piano terra, non perfettamente circolare in pianta (diam. m 5,80 sull'asse OvestEst; m 5,30 sull'asse Nord-Sud) e alquanto interrata, si conserva pressoché intatta e presenta due nicchie laterali affrontate. La tessitura muraria è ottenuta con blocchi poligonali disposti su file regolarizzate mediante l'impiego di zeppe di ricalzo.

Gli ambienti sussidiari, di pianta rettangolare irregolare poco profonda e dalle dimensioni pressoché uguali (largh. m 1,50; prof. m 1,20), presentano ingressi piuttosto ampi. Al di sopra del vano, risparmiata nel profilo murario a destra di chi entra, si apre la porta di una scala di camera, sopraelevata di oltre 2 metri rispetto all'attuale interramento, che con andamento curvo conduceva agli spalti Sud-orientali del bastione. Intorno al monumento, per un'ampia superficie, sono i resti di un vasto abitato di capanne circolari e, forse, "a settori" evidenziate soprattutto nei versanti SE, NE ed Est. Nelle immediate vicinanze del nuraghe Santu Sistu è segnalata da diversi autori l'esistenza del Nuraghe Bidighinzosu, non individuato nel corso delle ricognizioni. Nella breve descrizione, contenuta nella Carta Archeologica, il Taramelli sostiene che «[...] Nella regione collinosa degradante dal Monte Muru Traessu ed a breve distanza dal Nuraghe Riu Ena è quasi completamente distrutto; ha vicino la ricca fontana di Su Cherchu». Nella stessa località lo studioso indica il rinvenimento, nel 1928, di alcune tombe romane ad incinerazione accompagnate da iscrizioni funerarie: «[...] Il chir.mo Signor Cav. Salvatore Pittalis, colonnello della riserva e chiaro cultore di studi storici, mi comunica che durante i lavori per l'apertura della nuova rotabile da Giave a Romana, in vicinanza dell'abitato di Giave e dei resti del Nuraghe Santu Sistu, vennero in luce vari reperti riferibili a modeste tombe a incinerazione di età romana. Una di queste tombe, di cui il Signor Pittalis ebbe notizia, era costituita da un masso di calcare di modeste proporzioni (m 1.00 x 0.70 x 0.65 circa), che portava scavato nella faccia superiore un profondo incavo con bocca circolare, di m 0.25 di diametro e profondo m 0.40, entro il quale era collocata un'urna cineraria cilindrica, di rozzo impasto, con leggero orlo riboccato; l'apertura del loculo era sigillata, mediante calce tenacissima, da una lastra irregolare di calcare di m 0.26 x 0.24 nella quale era l'iscrizione a lettere poco regolari, di altezza varia, da cm 2 a 2.50. L'iscrizione è ben conservata». D (is) M (anibus)

SECUNDA VI

XIT ANN (is) LXX

M (ensibus) X D (iebus) VIII FEC (it)

FIL (ia) MATRI IN

COMPARABILI

BEN (e) MER (enti)

- FODDAI L. 2010, Giave. Testimonianze archeologiche, pp. 158 -165, Carlo Delfino editore;

- Decreto di vincolo del Ministero per i beni e le attività culturali e relazione storico-artistica - vincolo del 22/01/1965 (L. 1089/1939 art. 2, 3), Num. trascriz. Conservatoria 662 del 08/02/1965.

- E.E.M. 1922, p. 102;

- TARAMELLI 1940, p. 90, n. 8;

- MELIS 1967, p. 125.

